



Nuovo Progetto Formativo
Discepoli-Missionari

Dimensione umana-relazionale : scheda n.6

L'ascolto e la comunicazione

AMBITO:

Dimensione umano-relazionale

Formare educatori che sanno stare nelle relazioni, capaci di prendersi cura di chi è più fragile e piccolo, responsabili dei legami che tessono, in ricerca di risposte alle domande poste dalla quotidianità e dalla storia degli uomini, insieme alle persone loro affidate.

TITOLO INCONTRO

comunicARE

SOTTOTITOLO

Aver cura del gruppo e delle relazioni coltivando l'arte di ASCOLTARE E PARLARE

DESTINATARI

Educatori con esperienza e accompagnatori adulti (19 anni e più)

OBIETTIVO GENERALE

Far conoscere e sperimentare alcuni strumenti comunicativi utili alla cura delle relazioni e del gruppo

RIASSUNTO/PANORAMICA

La proposta formativa si snocciola attorno a due nuclei di contenuto:

- il primo nucleo riguarda l'ascolto: gli atteggiamenti essenziali di chi ascolta e alcuni strumenti per manifestare e verificare la comprensione di quanto ascoltato o sollecitarne l'approfondimento;
- il secondo nucleo riguarda la produzione di un messaggio, il comunicare qualcosa: anche per chi è nel ruolo di emittente proponiamo alcuni atteggiamenti essenziali e competenze specifiche di al fine di essere efficaci nel comunicare.

Può essere strutturata in due appuntamenti distesi nei tempi (circa 3 ore per ogni nucleo tematico) o in una due giorni di formazione.

PAROLA DI RIFERIMENTO PER L'INTERO PERCORSO

Dal Vangelo secondo Marco (7,31-37)

Di nuovo, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!".

Gesù si trova in territorio pagano e gli presentano, affinché lo guarisca, un sordo e balbuziente: quest'uomo con la sua menomazione ci ricorda la condizione del pagano. Il pagano è sordo alla Parola di Dio, che non può ascoltare perché a lui non è rivolta (il popolo eletto è quello di Israele), ed è balbuziente perché tenta di lodare Dio, ma non ci riesce pienamente. Ma quest'uomo è soprattutto un uomo con un grosso deficit della comunicazione: **non può parlare chiaramente a un altro, né può ascoltarlo.**

A volte, anche l'educatore sperimenta questo stesso deficit: ascoltare e comunicare in modo efficace non è affatto scontato!

SPAZIO FORMATORE

Un utile testo di riferimento per chi guida il percorso formativo:

- Franta H. - Salonia G., Comunicazione Interpersonale, LAS, Roma, 1981

PRIMO INCONTRO – A buon ascoltator... qualche indicazione

OBIETTIVO SPECIFICO

Conoscere e sperimentare alcuni atteggiamenti e strumenti utili all'ascolto.

CONCRETAMENTE

Prima fase (1 ora)

Dopo un eventuale momento di accoglienza e (se necessario) di conoscenza reciproca, il formatore presenta l'incontro e suddivide i partecipanti in gruppi di 5-6 persone. All'interno di ogni gruppo ognuno lavora dapprima personalmente sulla seguente consegna:

“Ripensa alla tua esperienza e in particolare alle situazioni in cui ti sei sentito o ti senti ascoltato: che cosa fa, come si comporta, quali interventi verbali (domande, sottolineature, esempi...) usa chi ti ascolta?”

In gruppo ognuno condivide le proprie osservazioni allo scopo di stilare una lista di comportamenti, atteggiamenti e interventi verbali utili a manifestare ascolto. Il gruppo completa la lista osservando lo stile di Gesù in uno dei seguenti brani evangelici (si può assegnare un brano diverso ad ogni gruppo, o lo stesso brano a più gruppi):

- La guarigione della figlia di Giàiro e l'emorroissa – Mc 5, 21-43;
- Il giovane ricco – Mc 10,17-22;
- Il cieco di Gerico – Mc 10,46-52;
- L'incontro con Zaccheo – Lc 19,1-10.

La consegna di lavoro per il gruppo può essere: *“Leggete con calma il brano evangelico in cui Gesù si pone in ascolto di una o più persone: che cosa fa, come si comporta, quali interventi verbali usa al fine di manifestare ascolto?”*

Per la condivisione in assemblea ogni gruppo realizza una “carta da gioco” per ognuno degli elementi della lista compilata. Sulla “carta da gioco”, in formato ¼ di A4 in cartoncino, ogni elemento viene raffigurato in modo creativo con l'uso di pastelli o pennarelli.

Quando ogni gruppo avrà completato il proprio mazzo di carte si dà avvio ad un tempo di condivisione-giocosa secondo norme che si rifanno al gioco da scatola “Dixit”.

- La squadra che detiene il turno di gioco sceglie ed espone una delle proprie carte senza alcun commento.
- Le altre squadre cercano di individuare ciò che rappresenta la carta e ne giocano una, tratta dal proprio mazzo, che raffiguri lo stesso elemento o che gli si avvicini.
- Quando ogni gruppo ha esposto la propria carta, la squadra che detiene il turno di gioco comunica ciò è raffigurato nella carta scelta, mentre gli avversari dichiarano se hanno indovinato o meno. La carta svelata e quelle corrispondenti vengono tolte dal gioco.
- Il turno di gioco passa ad un'altra squadra.
- Volendo si può assegnare un punteggio alle diverse squadre:
 - se tutte le carte giocate raffigurano lo stesso elemento, ogni squadra ottiene 3 punti;
 - se nessuna carta corrisponde a quella giocata per prima, solo la squadra che detiene il turno ottiene 3 punti;
 - se solo alcune corrispondono alla carta giocata per prima. Chi ha giocato la prima carta e chi ha indovinato ottiene 1 punto, gli altri 0 punti.

Seconda fase (30 min)

Quando rimangono poche squadre o le carte sono terminate, o allo scadere del tempo, il formatore riprende gli elementi condivisi attraverso le carte e li completa con i seguenti contenuti relativi agli atteggiamenti fondamentali e ad alcuni strumenti comunicativi utili all'ascolto.

Parlando di comunicazione sarebbero molte le tematiche da affrontare: la percezione, gli stili comunicativi, il non verbale, il verbale... in questo contesto ci soffermiamo solo su una piccola parte di tutti i contenuti relativi alla comunicazione, e in particolare quelli che hanno a che fare con il ruolo di ricevente.

Nel processo di comunicazione l'ascolto, vissuto nel ruolo di ricevente, è solo una parte: ci dedicheremo in un secondo momento anche ad alcune competenze vissute nel ruolo di emittente, ma poiché l'ascolto è l'atteggiamento che sta a “fondamento di una relazione sana con l'altro” e “ascoltando io lascio che l'altro sia vivo, sia presente e gli dico: io sono coinvolto con te, io do peso e serietà a ciò che tu sei e che tu dici” (Mainardi L., monaco di Bose) è proprio sull'ascolto che ci

concentriamo approfondendo alcuni atteggiamenti e competenze ad esso collegate.

Il ruolo di ricevente

Ricevente è colui che riceve il messaggio, che ascolta.

È chiamato a coltivare 3 atteggiamenti di base:

- **empatia:** capacità di sentire con l'altro, di entrare nella sua esperienza senza farsi travolgere o confondersi con la sua esperienza;
- **rispetto:** capacità di credere nella persona e nella sua capacità di autorealizzazione;
- **cordialità:** capacità di trasmettere interesse e apertura verso l'altro, il tempo che ci dedichiamo è gratuito, senza ritorno.

I primi strumenti di cui disponiamo per segnalare il nostro essere in ascolto è la prossemica e il non verbale: ci avviciniamo; individuiamo la giusta distanza in modo da non essere invadenti, ma da segnalare attenzione; cerchiamo lo sguardo dell'altro; facciamo qualche cenno con il capo; emettiamo alcuni suoni di assenso, segnali di sincronizzazione/riconoscimento (Mmh, Sì, Capisco, Ah)...

Seppur questo sia fondamentale, alcune competenze verbali possono essere di ulteriore aiuto: esse consentono al ricevente di mettere in atto comportamenti di supporto e approfondimento della comunicazione, si tratta della parafrasi, della verbalizzazione e del sommario.

Sono 3 strumenti che consentono a chi ascolta di verificare quanto compreso, di aiutare l'emittente ad approfondire o completare la comunicazione, a fare sintesi di quanto comunicato, di manifestare comprensione per l'altro e quanto comunicato.

La parafrasi: è la riformulazione dei contenuti del messaggio dell'altro fatto con parole proprie, ed è centrata sui contenuti. Obiettivo delle parafrasi è, da un lato, verificare la corretta ricezione del messaggio e trasmettere interesse verso l'altro e la sua esposizione, dall'altro chiarire dal punto di vista cognitivo il messaggio.

Es. Messaggio (*sguardo basso, voce debole*)

In questo periodo non ce la faccio proprio, mi accorgo di venire al gruppo e in realtà ho la testa da un'altra parte... eppure il lunedì sera non riesco a stare a casa... (*pausa*)

In fondo cosa vengo a fare: mi perdo e non so mai cosa dire... forse è meglio se me ne sto a casa.

Parafrasi: Quindi in questo periodo c'è qualcosa che ti distrae e non ti permette di essere del tutto partecipe agli incontri. Eppure avverti il desiderio di partecipare al gruppo...

La verbalizzazione: è una forma di supporto verbale che si riferisce prevalentemente agli aspetti emozionali contenuti nel messaggio. Gli obiettivi sono:

- facilitare il processo di autoesplorazione dell'altro;
- aiutarlo a distinguere le emozioni e la loro intensità;

Ci sono tre tipi di verbalizzazione:

- per sinonimo: la uso quando colgo lo stato emozionale dell'interlocutore e lo verbalizzo con uno stato emozionale analogo a quello espresso;
- per antinomia: anziché verbalizzare lo stesso stato d'animo, verbalizzo il contrario preceduto da "non"
- per optativo: verbalizzo lo stato emozionale desiderato;

Per verbalizzare mi chiedo: quali parole l'altro usa per esprimere i sentimenti? Quali sentimenti sono impliciti nel Non Verbale? Qual è una buona scelta di parole per descrivere i sentimenti dell'altro?

Es. Che due scatole questo incontro!!!

Per sinonimo: ti senti annoiato per i contenuti e le modalità dell'incontro

Per antinomia: Quindi... non sei affatto contento di questa proposta

Per optativo: Vorresti una proposta più dinamica...

Es. In relazione al messaggio usato come esempio per la parafrasi

Ti senti provato da quello che stai vivendo e vorresti dare il tuo pieno contributo nel gruppo malgrado ciò.

Ti senti provato da quello che stai vivendo e ti senti di peso per il gruppo.

Il sommario: è una riformulazione che tocca sia gli aspetti cognitivi che emozionali del messaggio.

Consente di elencare focalizzandoli gli aspetti salienti del messaggio dell'altro: lo si usa soprattutto quando le informazioni ricevute sono molte.

Per fare il sommario mi chiedo: quali sono gli elementi salienti e ricorrenti del messaggio? Come li posso riesprimere?

L'ascolto attivo è un'ottima risorsa per avviare relazioni significative, ma non possiamo e non è necessario applicarlo sempre dato che richiede molte energie. È vero anche che più acquisiamo familiarità con gli strumenti comunicativi più diventeranno parte del nostro stile.

Terza fase (1 ora)

Nuovamente suddivisi nei gruppi i partecipanti si esercitano nell'ascolto attivo cercando di sperimentare gli strumenti comunicativi presentati. Nel gruppo uno assume il ruolo di ascoltatore (ricevente) mentre un altro assume il ruolo di emittente. Gli altri osservano. In base al tempo a disposizione si può prevedere la ripetizione dell'esercizio con lo scambio di ruoli nel gruppo.

Chi è nel ruolo di ricevente cerca di coltivare empatia, rispetto e cordialità e si esercita parafrasando, verbalizzando o facendo sommario di quanto ascoltato.

Chi è nel ruolo di emittente può:

- raccontare una bella esperienza associativa vissuta in prima persona;
- una fatica vissuta in prima persona nella collaborazione in équipe o nella gestione del gruppo;
- una esperienza gioiosa o di fatica vissuta in una relazione di amicizia.

Tra gli osservatori: uno annota i segnali non verbali che nel ricevente comunicano ascolto, mentre un altro (o 2) annota le parafrasi, verbalizzazioni e sommari. Se - in riferimento ai contenuti teorici presentati - non risultano del tutto corrette o suscitano qualche dubbio, si può poi chiedere chiarimento al formatore.

Si raccomanda soprattutto a chi sta nel ruolo di emittente di non dilungarsi troppo: potrebbe essere opportuno assegnare ad uno degli osservatori il ruolo di custode del tempo.

Negli ultimi minuti di laboratorio gli osservatori consegnano a chi è stato nel ruolo di ricevente quanto annotato.

Si ricordi di stare nei diversi ruoli nel modo più naturale possibile e di concentrarsi in modo particolare solo sulla consegna.

Concluso il tempo di laboratorio, i gruppi possono porre eventuali domande di chiarimento al formatore, quindi questi chiede un ritorno su quanto vissuto nel corso dell'incontro (es.: Che cosa ti porti via? Che cosa ti piacerebbe approfondire?)

PER PREGARE

Per il tempo della preghiera desideriamo valorizzare ulteriormente l'ascolto ed in particolare l'ascolto della Scrittura a partire dal brano di Mc 7,31-37.

- I partecipanti si dispongono in cerchio e al centro si colloca il libro della Parola impiegando un leggio, qualche fiore, una candela...
- Il tempo di preghiera prende avvio con un canto di invocazione dello Spirito Santo: *Vieni, Santo Spirito di Dio oppure Vieni Spirito, forza dall'alto*
- Un lettore proclama il brano, mentre tutti si dispongono in ascolto senza leggere il testo.
- I partecipanti sono invitati a rileggere personalmente il brano, a precisarne il contesto, i protagonisti, le azioni principali e a comunicare eventuali domande o sottolineature di aspetti avvertiti come significativi per sé.
- Chi guida il momento di ascolto evidenzia alcuni aspetti del testo:
 - la guarigione del sordomuto da parte di Gesù mostra come Gesù ristabilisca la piena comunicazione dell'uomo con Dio e con gli uomini;
 - la prima cosa che Gesù fa è portare il sordo balzubiente lontano dalla folla: non vuole dare pubblicità al gesto che sta per compiere, ma non vuole nemmeno che la sua parola sia coperta dal frastuono delle voci e delle chiacchiere dell'ambiente. La Parola di Dio che il Cristo trasmette ha bisogno di silenzio per essere accolta come Parola che risana, che riconcilia e ristabilisce la comunicazione;

- Gesù poi compie due gesti: prima tocca le orecchie e la lingua del sordomuto. Per ripristinare la relazione con quell'uomo "bloccato" nella comunicazione, cerca prima di ristabilire il contatto; poi Gesù alza gli occhi al cielo e comanda "Apriti!": solo così il miracolo, dono dall'alto, avviene. Dio non è chiuso in se stesso, ma si apre e si mette in comunicazione con l'umanità;
- Il brano parla anche di ciascuno di noi: spesso siamo ripiegati e chiusi in noi stessi o nei gruppi di cui siamo parte (la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa). Il Signore – come al sordomuto - ci dice "Effatà, apriti!": è molto più di un comando agli orecchi e alla lingua, è rivolto a tutto la persona. Aprirsi all'altro, agli altri, a Dio, non è un'operazione che va da sé, occorre impararla, esercitarsi in essa.
- I partecipanti sono inviati a vivere un tempo personale di approfondimento della Parola a partire da alcune domande:
 - Quando hai fatto esperienza di Dio che sceglie di mettersi in comunicazione con te o più in generale con le persone?
 - Ti regali del tempo per allontanarti dalla folla degli impegni e ascoltare la Parola? Quali scelte puoi compiere per garantirti questo regalo?
 - Verso chi sei chiamato ad aprirti all'incontro e all'ascolto?
- Ricomposto il gruppo, ognuno può esprimere sotto forma di preghiera (lode, ringraziamento, pentimento, richiesta, abbandono fiducioso...) una parte della propria riflessione.
- Si può concludere con la benedizione con il rito dell'Effatà:

Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti,
ti conceda di ascoltare sempre la sua Parola,
e quanto ti rivela attraverso gli altri, le esperienze e la realtà.
Ti consenta di professare la tua fede,
a lode e gloria di Dio Padre.

Amen

INDICAZIONI PER...

Spazi: salone con possibilità di garantire la riflessione personale nella preghiera

Tempi: 3 ore ½

Materiali: carte ¼ di A4 in cartoncino, pastelli o pennarelli, matite e gomme, fogli bianchi, foglietti con i testi necessari alle diverse attività e preghiera, vangeli.

SECONDO INCONTRO – Verba volant?!

OBIETTIVO SPECIFICO

Conoscere e sperimentare alcuni atteggiamenti e strumenti utili al comunicare verbalmente.

CONCRETAMENTE

Prima fase (40 min)

Il formatore, se lo reputa opportuno, riprende quanto approfondito in merito all'ascolto, quindi introduce il tema dell'incontro: ossia alcuni atteggiamenti e strumenti utili a chi è chiamato a comunicare verbalmente, o in gergo tecnico ad assumere il ruolo di emittente (mentre chi ascolta è nel ruolo di ricevente).

Quindi invita alcuni tra i partecipanti (3 volontari: 2 maschi e una femmina) a mettersi in gioco nel ruolo di emittente: consegna loro il seguente canovaccio da mettere in scena.

Luca e Miriam, due giovani fidanzati, stanno trascorrendo il loro pomeriggio al parco: stanno passeggiando da un po' lungo i viottoli ammirando le bellezze della natura. Sono giunti nei pressi di un laghetto naturale: prima di iniziare il giro del lungo lago Luca propone a Miriam di prendere un gelato o qualcos'altro da mangiare. Miriam si ferma su una panchina a scattare qualche foto, mentre Luca se ne va al chiosco poco lontano per prendere quanto deciso.

È durante l'attesa che Miriam, grazie allo zoom fotografico, vede sull'altra riva del lago la scena raffigurata in vignetta.

Sta per scattare la foto quando Luca, di ritorno dal chiosco con gli spuntini, la tocca sulla spalla facendola sussultare e perdere l'inquadratura ... Ora non le importa dello spuntino, non può fare a meno di raccontare a Luca quanto ha visto.

Non appena terminato il racconto entra in scena Mario (l'uomo che fa jogging in vignetta). Miriam lo interpellava chiedendogli come si sente e Mario si racconta...



Mentre i tre attori si preparano, il formatore invita gli altri a porre particolare attenzione agli scambi verbali che avverranno nella rappresentazione teatrale.

Seconda fase (30 min)

Il formatore presenta i seguenti contenuti relativi al ruolo di emittente. Si sofferma in particolare su comunicazione descrittiva e rappresentativa invitando i partecipanti ad individuare nella rappresentazione teatrale della prima fase le occasioni in cui avrebbero potuto essere usate e a valutare la correttezza ed efficacia delle comunicazioni fatte dagli attori (può essere utile condividere la vignetta a partire dalla quale è necessaria una comunicazione descrittiva):

Il ruolo di emittente

Emittente è colui che emette un messaggio ed è chiamato a coltivare 3 atteggiamenti di base:

- **la concretezza:** capacità di essere specifici, precisi quando si comunica;
- **la genuinità:** capacità di essere aderenti alla realtà, sinceri;
- **l'autorivelazione:** capacità di trasmettere in modo diretto i propri sentimenti, le proprie esperienze, i propri pensieri.

3 competenze specifiche possono aiutare l'emittente ad essere efficace nel comunicare:

- La comunicazione descrittiva
- La comunicazione rappresentativa
- Il feedback

La comunicazione descrittiva è la capacità di riportare un fenomeno così come accade, come si manifesta. Il rischio che si corre è quello della percezione soggettiva, e per evitarlo è necessario fermarsi al dato fenomenico senza aggiungere altro: ci si limita a constatare ciò che accade e non ad interpretare o valutare la realtà.

La comunicazione descrittiva ha dei vantaggi:

- permette all'altro di farsi una propria analisi della realtà in quanto la situazione viene riportata così com'è all'origine, nella sua manifestazione originale;
- favorisce la fiducia tra i partners che riconoscono l'impegno di chi parla nell'essere obiettivo, nel distinguere tra i fatti e l'interpretazione degli stessi;
- permette un contatto con i propri sentimenti: nel descrivere la realtà in modo oggettivo è più facile riconoscere i significati che ha per sé.

Per comunicare in modo descrittivo è importante chiedersi: che cosa accade qui, ora? Nel rispondere a tale domanda otterrò una formulazione che si limita a descrivere il fenomeno.

La comunicazione rappresentativa è costituita da quei messaggi in cui l'emittente si autopresenta e manifesta direttamente le proprie esperienze.

La comunicazione rappresentativa

- permette il contatto con la propria emozionalità;
- facilita una comunicazione autentica con l'altro, evitando comportamenti difensivi;
- consente l'espressione delle proprie intenzioni (presumere che l'altro possa indovinare i propri desideri/bisogni/interessi è dannoso per le relazioni)

La formulazione di un'autopresentazione deve contenere 2 parti:

- **l'io portatore di esperienza:** significa formulare messaggi in cui il soggetto sono "IO" ed esprimo i miei desideri "IO VOGLIO", "IO TEMO", "IO SPERO", "IO SENTO". La rinuncia ad assumersi la responsabilità di essere portatore di sentimenti e valori facilmente fa decadere in interpretazioni, accuse, generalizzazioni...
- **l'indice referenziale:** è il contenuto dell'esperienza, è la capacità di essere specifici quando si parla.

Esempio

Mi sento proprio affaticata da quanto sto vivendo e mi spiace proprio di non poter essere pienamente attiva nel gruppo educatori.

Il feedback è la comunicazione di risposta attraverso cui il ricevente – diventando emittente – comunica all'emittente informazioni su come è stata percepita e sperimentata la sua comunicazione. Si usa il feedback per restituire all'altro delle percezioni su come lo si vede.

Esistono 4 tipi di feedback: dare feedback su di me; chiederlo su di me (la specificità è fondamentale); dare un feedback sull'altro; chiederlo sull'altro (richieste per conoscere l'altro)¹.

Il feedback permette di:

- verificare e controllare la reciproca comprensione del messaggio per evitare fraintendimenti e incomprensioni;
- imparare a prevedere e controllare gli effetti del proprio comportamento;
- approfondire la conoscenza che ho di me attraverso le informazioni che vengono dagli altri;
- rispettare se stessi nel fare richieste in linea con il proprio vissuto.

¹ Ecco alcuni esempi. **Dare un feedback su di me:** immaginiamo la situazione di un educatore con un ragazzo del gruppo che lo interrompe spesso quando sta parlando. Il feedback potrebbe essere: Mi sento molto irritata dal tuo continuo interrompere la mia spiegazione. Potresti tenere le tue osservazioni per quando avrò finito e avrai del tempo per dire la tua? Oppure, dopo incontro andato proprio bene, il feedback potrebbe essere: Sono proprio contenta di come è andato l'incontro. Mi piacerebbe fosse così anche la prossima volta. **Chiedere un feedback su di me:** un educatore ha appena spiegato un'attività un po' complicata. Potrebbe chiedere: Mi sono spiegato in modo chiaro? Oppure, dopo un intervento di richiamo, potrebbe chiedere: Sono state dure le mie parole? Quando si chiede un feedback su di sé è importante farlo su qualcosa di specifico altrimenti si rischia di esporsi troppo al "giudizio" altrui (insomma non è sano chiedere "Sono stato bravo? Vado bene?... sono richieste troppo generiche). **Dare un feedback sull'altro:** immaginiamo la situazione di un ragazzo che fatica ad esporsi nel gruppo e sorprendentemente si espone. Il feedback potrebbe essere: Ti ringrazio per come ti sei esposto con coraggio! o Grazie per averci dato fiducia e averci raccontato qualcosa di te! Oppure pensiamo a qualcuno che sta lavorando con perseveranza. Possibile feedback: Vedo che questo lavoro ti appassiona: ne sono contenta! **Chiedere un feedback sull'altro:** Pensiamo ad un colloquio a due in cui uno potrebbe chiedere all'altro: Che ne pensi di quanto ci siamo detti? Come ti senti dopo questo incontro... o più semplicemente "Mi piacerebbe conoscere ciò che stai leggendo!" Il chiedere un feedback sull'altro ci consente di conoscere qualcosa che altrimenti ci resterebbe oscuro, in questo senso si tratta di richieste per conoscere l'altro.

Il feedback, nella comunicazione interpersonale, deve contenere:

- io portatore di esperienza
- l'indice referenziale
- appello esplicito (espresso come desiderio e specifico)

Esempio

Mi sento proprio affaticata da quanto sto vivendo e mi spiace proprio di non poter essere pienamente attiva nel gruppo educatori. Posso rimanere comunque nel gruppo o vi creo disagio?

Terza fase (1 ora)

Il formatore invita i partecipanti a sperimentare quanto appreso, li suddivide in gruppi di 3-5 persone e consegna ad ogni gruppo il canovaccio impiegato nella prima fase con il compito di stendere un copione che valorizzi le modalità comunicative approfondite.

Terminato il lavoro, ogni gruppo condivide in assemblea i passaggi di comunicazione descrittiva, rappresentativa o feedback impiegati nel copione al fine di verificarne la correttezza o sciogliere eventuali dubbi o domande.

Quindi il formatore invita i partecipanti a portare l'attenzione sulla loro esperienza di educatori (che accompagnano un gruppo e fanno parte di un'équipe di educatori) e li invita a chiedersi:

- In quali occasioni posso usare la comunicazione descrittiva? In quali quella rappresentativa? E il feedback?
- Quale di queste competenze comunicative può essere utile alle persone che accompagno? In che modo posso aiutarle a coltivare tale competenza?

Al termine del confronto in assemblea il formatore sintetizza quanto emerso e lo riconsegna ai partecipanti che possono poi dare qualche rimando sul percorso formativo vissuto.

PREGHIERA (5')

Il testo per la preghiera riprende un versetto evangelico e lo esplicita nelle successive invocazioni.

L: Sia il vostro parlare "Sì, sì", No, no" (Mt 5,37)

L1: Insegnaci, Signore, a comunicare in modo sincero, aderente alla realtà.

L2: Insegnaci, Signore, a comunicare in modo chiaro, senza troppi giri di parole.

L3: Insegnaci, Signore, a comunicare in modo semplice e rispettoso i nostri sentimenti e pensieri.

Sia il nostro parlare "Sì, sì", No, no"

L1: Ci inviti alla responsabilità della parola, sostienici Signore!

L2: Ci inviti al dominio della parola, sostienici Signore!

L3: Ci hai fatto dono della parola, grazie Signore!

Sia il nostro parlare "Sì, sì", No, no"

INDICAZIONI PER...

Spazi: salone.

Tempi: 2 ore ½

Materiali: canovaccio e vignetta, penne, fogli bianchi, foglietti con i testi necessari alle diverse attività e preghiera.